

FOCUS Retribuzioni contrattuali: stime per il 2022-2025

Dalla seconda metà del 2021 l'aumento dei prezzi energetici, la scarsità di materie prime e componenti e le interruzioni sulle catene globali di approvvigionamento hanno comportato una repentina salita dell'inflazione. La spinta inflattiva si è poi progressivamente allargata ad altri beni e servizi, causando un aumento generalizzato dei prezzi.

Quest'anno la crescita dei prezzi è proseguita, alimentata dal conflitto russo-ucraino: la conseguente accelerazione dell'inflazione ha ampliato la differenza tra la dinamica dei prezzi al consumo e i salari contrattuali. In base ai dati più recenti, riferiti alla media del primo semestre 2022, il divario tra la crescita dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA) (6,7 per cento a/a) e quella delle retribuzioni contrattuali (0,7 per cento a/a) ha raggiunto un nuovo massimo di sei punti percentuali (Figura R1).

FIGURA R1. RETRIBUZIONI CONTRATTUALI ORARIE, IPCA E IPCA-NEI (VARIAZIONI % A/A)

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

In un quadro di crescita sostenuta dei prezzi, i meccanismi - seppur parziali - di recupero retrospettivo dell'inflazione potrebbero innescare aumenti delle retribuzioni contrattuali. In Italia l'andamento delle retribuzioni contrattuali è disciplinato dai contratti collettivi nazionali (CCNL), i quali determinano la parte maggioritaria della retribuzione complessiva. La restante parte delle retribuzioni è risultato della contrattazione di secondo livello.

L'assetto normativo, in vigore dal 2009, recepisce l'accordo quadro sulla riforma degli accordi contrattuali³⁵ e prevede che la durata del CCNL sia triennale. In sede di rinnovo, il tasso di variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati (IPCA-NEI) costituisce il punto di riferimento per l'adeguamento delle retribuzioni nominali all'inflazione. Tale indice è funzionale a contenere il rischio che shock inflazionistici di origine esterna si riversino sulla dinamica delle retribuzioni contrattuali, causando una rincorsa tra prezzi e salari.

In base all'accordo del 2009, l'ISTAT, una volta l'anno, pubblica le previsioni dell'inflazione IPCA-NEI per l'anno in corso e per il triennio successivo, congiuntamente alle realizzazioni per l'anno precedente. La crescita delle retribuzioni contrattuali dipende quindi principalmente da tre fattori:

³⁵<https://leg16.camera.it/temiap/temi16/Accordo%20quadro%20del%202022%20gennaio%202009%20sugli%20aspetti%20contrattuali.pdf>.

- i) il numero di contratti scaduti soggetti a rinnovo;
- ii) gli scostamenti tra l'inflazione stimata e quella realizzata - che, se positivi, determinano un recupero dell'inflazione perduta;
- iii) la tempistica dei rinnovi contrattuali. Se infatti il rinnovo del contratto si concretizza prima della stima pubblicata dall'ISTAT, l'adeguamento delle retribuzioni sarà riferito alla pubblicazione dell'anno precedente, che potrebbe non cogliere eventuali variazioni dell'indice intercorse tra la pubblicazione precedente ed il rinnovo del contratto.

La stima dell'IPCA-NEI rilasciata a giugno 2022 per l'anno in corso (4,7 per cento) risulta superiore rispetto a quella prospettata un anno prima (1,0 per cento), il che riflette un aumento dell'inflazione molto superiore alle aspettative. Per il 2023 l'ISTAT prevede una crescita del 2,6 per cento, mentre per il biennio finale (2024-2025) proietta una crescita dell'1,7 per cento.

Considerando l'elevata persistenza mostrata dal rialzo dei prezzi dei beni energetici, sulla base delle previsioni di inflazione elaborate internamente, coerenti con quelle di altri previsori ufficiali, è ragionevole attendersi che la dinamica dell'indice IPCA-NEI sia rivista al rialzo rispetto a quella pubblicata a giugno di quest'anno, quando le stime dei principali previsori prospettavano incrementi dei prezzi energetici inferiori e meno persistenti rispetto a quelli rilevati più di recente.

In ragione di tale evidenza, e tenendo conto del numero di contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL) in attesa di rinnovo (il 35,4 per cento del settore privato), si prefigura un sentiero di evoluzione delle retribuzioni contrattuali dal 2022 al 2025 per il settore privato basato sulle seguenti ipotesi per l'inflazione al netto dei beni energetici: per il 2022 viene utilizzato l'indice IPCA-NEI pubblicato dall'ISTAT; per il triennio 2023-2025 si adotta la stima interna, più elevata e coerente con le previsioni contenute nel Quadro Macroeconomico tendenziale.

Lo scenario si basa sulle ipotesi di rinnovo dei contratti in scadenza per i settori dell'industria e dei servizi, tenendo in considerazione le due tranche di recupero di inflazione per i metalmeccanici nel 3T del 2023 e nel 3T del 2024.

Come sintetizzato nella tabella 1, in questo scenario le retribuzioni contrattuali del settore privato crescerebbero di quasi il 3,0 per cento nel 2023 (in decisa accelerazione rispetto al 2022) per poi rallentare gradualmente nel biennio successivo. La crescita delle retribuzioni riflette incrementi diffusi a tutti i comparti, trainata soprattutto dal comparto dei servizi privati, riconducibile all'elevato numero di contratti in attesa di rinnovo. Queste proiezioni sono state utilizzate per elaborare la previsione tendenziale del costo del lavoro per il triennio 2023-2025.

È opportuno sottolineare in chiusura che, come già avvenuto in passato, nel momento in cui il prezzo del gas naturale e di altri combustibili fossili dovesse rientrare in linea con i valori degli anni precrisi, il costo della vita si ridurrebbe repentinamente e il tasso di crescita delle retribuzioni contrattuali ritornerebbe al di sopra dell'inflazione complessiva, garantendo ai lavoratori un recupero di potere d'acquisto. Secondo la previsione tendenziale, ciò avverrà a partire dal 2024.

TABELLA 1. PREVISIONI RETRIBUZIONI CONTRATTUALI 2022-2025 (VARIAZIONI % A/A)

	2022	2023	2024	2025
Totale settore privato	1.8	2.9	2.5	2.2

Fonte: Istat e previsioni MEF.